

IL CASO. Il presidente della Caritas: «Ricevo lettere più dure di tanti gesti violenti»

L'antropologa Magli «Giovani senza affetti solidali solo nella violenza»

«I ragazzi non hanno più legami, ma ne hanno un grande bisogno. Sabato sera, ad Ostia, in ottanta non si conoscevano ma è bastato un niente perché scattasse la solidarietà (negativa) sull'aggressività». Parla l'antropologa Ida Magli: «I genitori per timore di perdere i figli danno loro ragione. In realtà li hanno già persi». La grande responsabilità dei mass media sull'escalation di violenza. La perdita del principio di autorità.

DELIA VACCARELLO

■ Ottanta ragazzi che si scagliano contro un immigrato hanno perso il principio di realtà. Ma che cosa ha spinto i giovani di Ostia alla sopraffazione, alla sproporzione, perfino all'«apologia» dell'aggressione? «Non hanno più legami, né affettivi, né di altro genere e si ritrovano a fare gruppo "solidarizzando" sull'aggressività», commenta l'antropologa Ida Magli. «La famiglia? I genitori sentono di non aver più presa sui figli, l'unico modo per illudersi di tenerli è dare loro ragione. In realtà, li hanno già persi. Il principio di autorità? Nella nostra società non c'è più, vige solo il potere del più forte. Non «sentono» i genitori ma vengono ipnotizzati dalla televisione: «La televisione esercita un potere forte perché riflette e amplifica i comportamenti di tutti, compresi quelli distruttivi. I mass media hanno una responsabilità grandissima. Alimentano la "moda" della violenza, in altri termini diffondono il contagio psichico, inducono all'emulazione».

Non tutti i giovani si conoscevano, ma è bastato poco perché scattasse l'intesa e l'aggressione di gruppo. Come lo spiega?
I giovani non hanno più legami: né relazioni affettive, né semplici rapporti di scambio. Ormai vivono in masse rassegnate. Nelle discoteche non stringono relazioni, altrimenti non avrebbero bisogno, quando escono, di riappare i vuoti correndo all'impazzata con le automobili. Hanno però un forte bisogno di legami, di coesione: sabato pomeriggio, a Ostia, hanno trovato solidarietà (in negativo) nel trattamento sull'aggressività. Non avevano altri punti in comune, anche il luogo dove è levitata la tensione è uno dei più anonimi: un autobus. Tutto questo è disperante.

Il gruppo era composto anche di ragazze, che sono rimaste a guardare.
Dispiace dirlo, ma la loro presenza può aver incentivato i giovani. Dinanzi a loro i maschi possono aver sentito la necessità di aumentare la dose di aggressività per dimostrare di essere «forti» e mettere in atto una forma indiretta di seduzione.

I genitori li hanno difesi: per loro sono «bravi ragazzi». Che ne pensa?
Le famiglie non contano più niente: conta soltanto quello che vedono i ragazzi in televisione. L'unica speranza che hanno i genitori, l'unica illusione, è quella di dar ragione ai figli per non perderli. È l'unico modo che hanno per dire: «sono figli nostri». In realtà li hanno già persi. C'è di più. I genitori si riconoscono in questa reazione distruttiva dei figli, perché anche i genitori sono contro la società che ha tolto loro il potere sui ragazzi. Alleandosi con l'aggressività dei ragazzi conducono la loro battaglia contro la società che li ha esautorati.

È il principio di autorità?
Il principio di autorità non c'è più. La famiglia lo ha perso, della scuola non stiamo parlando perché è come se non esistesse. Oggi gli esseri umani passano dallo svezamento alla televisione. I grandi non svolgono una funzione adulta e i giovani non nutrono fiducia in loro.

Il Papa non ha speso una parola sulle tante violenze avvenute negli ultimi giorni. Ha solo ribadito il «dogma» dell'«unico modello di famiglia possibile». Sono questi i frutti della famiglia?
Il Papa irridisce i suoi messaggi anche perché nessuno sembra prestargli molta attenzione. Parla del

valore della vita e della famiglia, condanna la contraccezione e gli italiani continuano a non fare figli. Insomma parla più forte anche perché non viene ascoltato.

Nemmeno le nostre istituzioni svolgono un ruolo autorevole. La democrazia è un potere debole?
La democrazia è allucinazione. Sancisce il principio che la maggioranza ha ragione: ma perché se dieci persone sostengono una tesi e una sola ne sostiene un'altra devono avere ragione i dieci? L'idea che la maggioranza numerica ha ragione finisce con l'avallare il principio che hanno ragione i più forti, quelli che sono di più. Dal Settecento fino a oggi sono cambiate moltissime cose, ma noi rimaniamo attaccati a questa forma di organizzazione. Io mi chiedo: perché non ne inventiamo un'altra? Quando una teoria scientifica non va più bene si comincia a studiarla i punti deboli, si risale agli «errori». Con la democrazia questo non si fa.

Secondo i ragazzi gli extracomunitari a Ostia sono troppi?
Forse su questo punto non hanno perso il contatto con la realtà: c'è una proporzione che non può essere superata tra la consistenza - del gruppo «d'origine» e quella di un gruppo straniero. Se questo limite viene superato, se lo «straniero» può apparire come maggioranza, il gruppo d'origine comincia a sentirsi minacciato. Naturalmente non dico questo per giustificare le aggressioni, ma per fornire una lettura. Persino Freud, che si fermava sempre ai livelli d'interpretazione psicologica tenendo conto del tipo di radice di quegli psicologi, faceva questo tipo di constatazione per le zone confinanti, ad esempio le popolazioni di lingua differente come avviene in Trentino Alto Adige. Bisognerebbe fare in modo che i gruppi di stranieri non siano concentrati.

I giovani hanno detto che non si è trattato di razzismo, ma di moda. C'è la moda della violenza?
La moda è ciò che fanno tutti, sono le idee che circolano. Su questo punto la responsabilità dei mezzi di comunicazione di massa è enorme. Siamo una società senza confini, piena di microfoni aperti, platee, riflettori. Un episodio violento fa il giro del mondo in un batter d'occhio. Non resta circoscritto e non può essere controllato. Se aggiungiamo a questo la mancanza del principio di autorità, di deterrenti, di argini, risultano chiari i motivi per i quali la violenza è dilagante, invasiva e in un certo senso legittimata. In effetti c'è una crescita di violenza dovuta ai meccanismi del contagio psichico, dell'emulazione.

Stando così le cose, dobbiamo temere l'esplosione di un altro «caso Ostia»?
Purtroppo sì.



Picchiati due lavavetri Razzismo, minacce a Di Liegro e Piva

A pochi giorni dall'aggressione di Ostia picchiati due ragazzi marocchini che lavavano i vetri in via Palmiro Togliatti. L'episodio è avvenuto sotto gli occhi della polizia che ha fermato gli aggressori. Minacce razziste all'assessore Piva, e un'ennesima lettera anti immigrati al direttore della Caritas. Ma per Di Liegro la lettera più inquietante è quella di un'intera scuola, chiede che l'otto per mille non vada a «gente inqualificabile per atti di inciviltà».

ALESSANDRA BADEL



Carta d'identità
Ida Magli è stata docente, prima, di psicologia sociale presso l'Università degli Studi Sociali di Roma, poi, di antropologia culturale presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università «La Sapienza». Forte la sua volontà di studiare qualsiasi cosa vivendo: la musica (è diplomata in pianoforte), la filosofia e la storia (è laureata in filosofia), la medicina e la psicologia (è specializzata in psicologia medica). È autrice di numerose opere.

■ Due giovani lavavetri marocchini picchiati in via Palmiro Togliatti ieri sera tardi, sotto gli occhi degli agenti che sono riusciti a bloccare i due aggressori. E poi una telefonata di minacce all'assessore alle Politiche sociali, Amedeo Piva, e l'ennesima lettera anti immigrati al direttore della Caritas Luigi Di Liegro. Tre giorni dopo l'aggressione di Ostia, ieri sono arrivate due denunce, a ricordare la tensione di fondo in cui si radicano le esplosioni di violenza razzista. Di lettere contro gli extracomunitari Di Liegro ne ha un'intera collezione. Tra le tante, però, quella che più lo preoccupa viene da una scuola media vicina alla stazione Termini. Scritta da una professoressa e firmata da presidente, professori e 30 alunni, parla dell'otto per mille: «Vorrei la certezza», scrive l'insegnante - che la mia cessione non sia impiegata per il sostentamento di gente inqualificabile per atti di inciviltà e vandalismo». E Di Liegro commenta: «Ma se è questo che si insegna ai ragazzi, come ci si può stupire, poi, se diventano violenti?».

L'assessore Piva non è particolarmente preoccupato, dopo la telefonata minoritaria di lunedì sera. L'ha ricevuta sua moglie pochi minuti dopo che lui era apparso al Tg2 in un servizio su Ostia. «Avevo fatto due interventi brevi - racconta l'assessore - il primo in cui riassumevo che sia Ostia che Roma sono realtà solidali. Ho detto anche che il futuro di Roma va costruito basandosi sulla solidarietà e la convivenza. Infine ho detto che le istituzioni devono rispondere con fermezza al razzismo, ma trovare anche il modo, unendo le forze dell'amministrazione e del volontariato, di affrontare il problema con un dibattito culturale. Tutto qui. Poco dopo, a casa mia squillava il telefono. Mia moglie ha risposto. Una voce maschile adulta, le ha detto: «L'assessore è stato a Ostia poco fa, gli dica che deve farsi i fatti suoi, altrimenti violentiamo lei e sua figlia». Lei ha reagito: «Ha il coraggio di dire il suo nome?». Ed hanno riattaccato. Ai precedenti l'assessore dà ancora meno peso. Una svastica sul muro di cinta della casa, qualche telefonata

«di controllo» cose purtroppo consuete, e di solito senza conseguenza. Anche Di Liegro non è preoccupato, e soprattutto è ormai abituato alle telefonate anonime sul tono che lo faremo pagare, come alle lettere minatorie. L'ultimo plico è di lunedì mattina. Un ritaglio di Repubblica con il titolo «Immigrato uccide a coltellate l'uomo che lo ospitava in casa». Ed un foglietto: «O monsignore fanatico e fazioso, il marocchino di cui qui si parla appartiene alla categoria dei tuoi «raccomandati» e protetti!». Sono tante, quelle lettere, ma una sola inquieta davvero Di Liegro. Quella della scuola.

«Reverendo Padre, in occasione della compilazione del 740, ritengo opportuno rivolgermi a Voi: sono cittadina italiana, credente ed insegnante in una Scuola media superiore statale. I miei alunni, troppo insistentemente, riportano di esperienze con extracomunitari che, soprattutto a Colle Oppio e nei pressi della stazione Termini, impediscono il quieto vivere della cittadinanza. L'ondata di immigrati violenti e parassiti appare, quindi, minacciosa anche ai più giovani fra gli italiani. Oggi i miei alunni temono aggressioni e furti, per cui se da un lato la mia opera è quella di mantenere e ravvivare l'amicizia fra i popoli, d'altro canto vorrei, almeno da parte Vostra la certezza che la mia cessione dell'8 per mille sia impiegata per una giusta causa e non per il sostentamento di gente inqualificabile per atti di inciviltà e vandalismo. Vi prego, quindi, anche e soprattutto a nome dei giovani a me affidati, di lavorare in modo tale da rendere la nostra città e la nostra Patria un luogo di pace e di serenità».



L'assessore

«Mia moglie ha ricevuto una telefonata di minacce dopo un mio intervento in tv»



Parchimetri Si comincerà dalla XVII
Sarà la XVII Circoscrizione a sperimentare per prima i parchimetri ai bordi delle strade. Le vie del quartiere Prati, piazza Risorgimento, viale Mazzini, saranno le prime strade sulle quali verranno installati i parchimetri. Ad annunciare è stato l'assessore al traffico Walter Tocci, che intervenendo ad un convegno del Cnel ieri ha ribadito la scelta dell'amministrazione Rutelli di introdurre la sosta a pagamento.

Io, attore nero per una cultura davvero nuova

ANTONIO CAMPOBASSO

I L MARE, io l'attraverso. Questa è la mia risposta, lascio l'isola del mago Cotrone, la torre d'avorio degli intellettuali, e in mezzo ai Giganti della Montagna ci vado davvero. Con fatica e rabbia. Con rabbia e con voglia di fare. Fare. E lo sottolineo alzando forte la voce, perché qualcosa dovremo pur fare, un segnale dovremo pur darlo di fronte a quello che è successo a Ostia. Non si tratta di manifestazioni di intolleranza individuale, non si tratta neanche di razzismo o da ignoranza. È qualcosa di più, un qualcosa che corrode dall'interno la società e che paralizzava le reazioni della gente. Avete visto? Accadono cose terribili e sembra che non accada niente. Allora mi chiedo: quando succede un episodio emblematico come quello di Ostia basta che giornali e telegiornali diano la notizia? Basta questo per assicurare la coscienza di ognuno? Basta l'amplificazione dei fatti in media oppure è addirittura dannosa? Forse è necessario un piano interpretativo diverso. E allora: che cosa si può fare per rinnovare la cultura? Come si fa a fronteggiare la cultura folle della sopraffazione?

Di fronte a questi episodi di violenza, di fronte alla violenza quotidiana, alla ferocia della guerra d'ogni giorno, mi sento espropriato, se non posso operare. Io faccio teatro, e allora attraverso il mio fare teatro voglio dare un contributo. In questi giorni, con la compagnia di Leo De Bernardinis, interpreto Cotrone nei Giganti di Pirandello; ebbene, sulla scena cerco in tutti i modi di «piegare» Pirandello, di «corromperlo», e così trovo motivazioni personali per cercare di dare un contributo, per credere a me stesso, per capire chi sono, che devo fare. Ma non basta, allora: occorrono postazioni dove poter operare. In Bosnia i manifesti non servono, per la sopravvivenza bisogna operare, è un fatto di vita e di morte. Così dico che di Pirandello e basta non so che farmene. Capito? Ho una grande rabbia dentro... I poeti, gli artisti devono essere alleati dell'uomo. A questo punto ognuno si prenda le sue responsabilità. Io, attore nero, scendo in campo con un teatro rivoluzionario, di guerriglia, contro tutto il conformismo intellettuale di chi, negli ultimi trenta anni, si è comportato come se tutto andasse bene. Non è così, non è stato così e lo grido: l'uomo è in pericolo. Serve una postazione, dunque. Ebbene, porterò il mio teatro, la compagnia che ho formato e che si chiama «Negri», proprio a Ostia. E lì, proprio lì, voglio iniziare un laboratorio teatrale multietnico, un lavoro di ricerca e di sperimentazione. Una postazione per guardare all'uomo, alle sue utopie e contraddizioni, alle vittorie, alle sconfitte, alle verità. Serve un'idea di cultura nuova, perché a questi ragazzi, alla gente, manca proprio un'idea culturale, etica cui tendere. E non è poco.

Consorzio Cooperative Abitazione ROMA
Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321